

## “SURSUM CORDA”

### Dalla Seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (1,3-5)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e **Dio di ogni consolazione**, il quale **ci consola** in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi **consolare** quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la **consolazione** con cui siamo **consolati** noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra **consolazione**.

### *Preghiamo*

O Signore, ci comandi di seguirti non perché tu abbia bisogno del nostro servizio, ma soltanto per procurare a noi la salvezza. Infatti seguire Te, nostro Salvatore, è partecipare alla salvezza, e seguire la tua luce è percepire la luce. Il nostro servizio non apporta nulla a te, perché tu non hai bisogno del servizio degli uomini: ma a coloro che ti servono e ti seguono, tu doni la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna. Se tu ricerchi il servizio degli uomini è per poter accordare, Tu che sei buono e misericordioso, i tuoi benefici a coloro che perseverano nel tuo servizio. Perché, come tu, o Signore, non hai bisogno di nulla, così noi abbiamo bisogno della comunione con te; infatti la nostra gloria è di perseverare e rimanere saldi nel tuo servizio. (Sant'Ireneo, Contro le Eresie, IV, 13-4; 14,1)

### Da "invito alla penitenza" di San Giovanni Crisostomo (4-6)

Anche se uno è **pieno di ogni malvagità** e ha commesso tutte le colpe che l'escludono dal regno di Dio e questo tale non sia uno rimasto sempre infedele, ma sia pure **un cristiano e di quelli più cari al Signore** e poi sia divenuto colpevole di fornicazione, d'adulterio, ladro, ubriacone, corrotto e corruttore, violento e quanto altro si possa dire di brutto, ebbene, io dico che **neppure questo deve disperare**, anche se fosse giunto **all'estrema vecchiaia** carico di tanta orrenda e indicibile malvagità. (...)

Dio, quando noi cadiamo in eccessi di pazzia, dice e fa di tutto non già per vendicarsi, ma per liberarci dalla malattia (...) Tale infatti è l'amor di Dio verso l'uomo, che non rifiuta mai **un sincero pentimento**, ma, fosse pur uno giunto all'estremo limite della malvagità, se poi volesse tornare sulla via della virtù, Dio lo riceve e accoglie e fa di tutto per ricondurlo nello stato di prima.

**Ma c'è di più**; anche se uno non mostra pieno pentimento, egli non rigetta neanche un **pentimento breve e scarso** e pure a questo da grande ricompensa. (...) Il valore della penitenza non si misura col tempo ma con la disposizione dell'anima. Abbiamo dunque bisogno soprattutto di coraggio e di buona disposizione. (...)

Non è infatti cosa tanto tremenda il cadere, quanto **il rimanere a terra senza rialzarsi**.

## Introduzione

Carissimi,

“**sursum corda**”!

Sono contento e ringrazio di poter pregare con voi, anche se a distanza. È vero che la situazione odierna potrebbe porci in una situazione spirituale di grande fatica, ma è proprio nella riscoperta della nostra vulnerabilità nel vivere appieno la nostra storia, facciamo esperienza di un Amore donato realmente e personalmente. È il grido di San Bernardo: “*Optanda infirmitas, quae Christi virtute compensatur!*” (Super Cantica Canticarum).

Desidero affrontare con voi il grande tema del combattimento spirituale. In questo tempo quaresimale, dove riecheggia la profezia di Amos 8,11, anche noi siamo chiamati a prenderci del tempo per riflettere insieme sul discepolato cristiano nella sua dimensione specifica di “**agonismo**”: non come “*allestimento di una vetrina affascinante*”; ma come “**fascino di una vita realmente donata a Cristo e ai fratelli**”. Solo l'Amore guarisce. Solo per l'Amore ha senso donare la vita!

Partendo, quindi, da una lettura sintetica e sapiente del **capitolo V** di G.E. (n. 158-175), nella sua triplice distinzione di *combattimento – vigilanza – discernimento*, condivido con voi un approfondimento spirituale in questo senso, ben sapendo di non aggiungere nulla a ciò che già conoscete, presentando alla vostra intelligenza e al vostro cuore ministeriale un orizzonte forse non più così scontato.

### **Il combattimento parte dal sano senso della realtà**

I maestri spirituali propongono solitamente, soprattutto con la propria vita, un itinerario dell'anima verso Dio. Non è raro, poi, che la proposta di questo itinerario sia assolutamente esplicita e si rediga espressamente in un “*itinerario dell'anima verso Dio*” come nel caso di San Bonaventura; in un “*Cammino di perfezione*” come quello di Santa Teresa d'Avila o in una “*Salita al monte Carmelo*” come quello di San Giovanni della Croce. Non sarebbe difficile moltiplicare gli esempi. Tutti noi, quando leggiamo questi testi spirituali, ne rimaniamo affascinati e cerchiamo – per quanto ci è possibile – di intrecciarli con la nostra vita quotidiana in una mutua fecondità fra idealità e realtà, in quello spazio che si chiama desiderio: “*si isti et illae, cur non ego?*”<sup>1</sup>

Rimane, comunque, aperta l'originalità della questione: *perché la mia vita è in combattimento e cosa mi spinge a farlo?* Afferma Agostino: “Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te (Sal 26 10) per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre **io non potevo ancora vedere** ; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. **Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile** (Lc 15,13), ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto (Gn 31,15): “*Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me*”. Riconobbi che hai ammaestrato l'uomo per la sua cattiveria e imputridito come ragnatela l'anima mia (Sal 38,12). Chiesi: “*La verità è dunque un nulla, poiché non si estende nello spazio sia finito sia infinito?*”; e tu mi gridasti da lontano (Lc 15,13-20): “*Anzi, io sono colui che sono* (Es 3,14)”. Queste parole udii **con l'udito del cuore**. Ora non avevo più motivo di dubitare. Mi sarebbe stato più facile dubitare della mia esistenza, che dell'esistenza della verità, la quale si scorge comprendendola attraverso il creato (Rm 1,20)<sup>2</sup>”.

---

1 Agostino, Confessioni, VIII, 11.

2 Agostino, Confessioni, VII, 10

## Il punto di partenza

Il nostro punto di partenza è la riscoperta del **Mistero della Misericordia divina** ricevuta in modo gratuito e personale, la quale risponde a quella nostra situazione drammatica che è **il peccato originale** e le sue conseguenze: “*la dottrina del peccato originale è, per così dire, il rovescio della Buona Novella che Gesù è il Salvatore di tutto gli uomini, che tutti hanno bisogno della salvezza e che la salvezza è offerta a tutti grazie a Cristo*” e ancora: “*La dottrina sul peccato originale – connessa strettamente con quella della redenzione operata da Cristo – offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta «la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo»<sup>3</sup>. Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi*” (C.C.C. 389. 407).

Un piccolo esercizio “**spirituale**” per entrare nel combattimento...

- Incominciamo con un esame di **CONSAPEVOLEZZA**

Prima di immergerti in queste brevi pagine di riflessione, prova a sostare un momento. Sappi, innanzitutto, che **donarsi è arrendersi al Signore nella vita di ogni giorno** Prendi una postura comoda. Invoca lo Spirito Santo (es. *Veni Creator Spiritus*). Poi, con calma, traccia su di te una grande croce e prova a soffermarti su questi tre passi:

**Primo Momento:** RINGRAZIAMENTO

Ringrazierò il Padre che oggi ha continuato a donarmi il suo amore entrando ancora una volta nella mia vita (dà nomi e volti ai tuoi ringraziamenti)

**Secondo Momento:** ACCETTAZIONE DELLE ESPERIENZE

Mi metterò con tanta semplicità davanti alla mia giornata, prendendo consapevolezza di essa, di quello che è trascorso, chiedendo al Santo Spirito che la possa guardare in quello sguardo d'amore del Padre del Cielo che mi guarda con *amore dall'eternità e in quello sguardo d'amore con cui Gesù mi ha guardato quando moriva in croce per amor mio e con cui mi guarda oggi dal Cielo, e così io possa:*

- *Scoprire* con gioia quanto bene il Padre ha fatto oggi per me, in me e attraverso di me;
- *Avere compassione* di me e accettare le mie miserie e le mie sconfitte;
- *Gustare* la misericordia del Padre su di me.

**Terzo Momento:** RIORIENTAMENTO DEL CUORE

Chiederò allo Spirito Santo di rivestirmi in profondità dell'atteggiamento della mia vocazione Signore **in e con queste** mie esperienze vere e molto concrete e gusterò nel mio cuore la bellezza, la soavità e la forza della sua presenza in me.

3 Concilio di Trento, Sess. 5a, *Decretum de peccato originali*, canone 1: DS 1511; cf Eb 2,14.

## ATTO PRIMO

### Conosci il tuo Nemico... e Ama il tuo Signore!

Fin dagli inizi della storia umana, Satana appare come il tentatore. Per mezzo delle seduzioni, Adamo ed Eva peccarono e si allontanarono da Dio. Questo è lo scopo principale della tentazione: indurre l'uomo a peccare per ostacolare, bloccare, (e se vi riesce) a recidere il suo rapporto con Dio. Fu questo il suo fine con Giobbe, che egli volle mettere alla prova, affinché giungesse a maledire Dio e morire (Gb 2,9). La tentazione è stato il primo mezzo usato da Satana per cercare di dissuadere Gesù dalla giusta e santa obbedienza al Padre (Lc 4, 1-12). Non mi soffermo nel commentare questo passo evangelico. Sappiamo, però, come sia messa alla “prova” l'immagine che noi proiettiamo su Gesù-Messia e come questa incida anche su di noi e il nostro ministero.

Ciò che emerge, certamente, è la tentazione come il **tempo della prova**. Troppo spesso, però, la nostra considerazione dello scontro con il tentatore è relegata ad episodi agiografici o a qualche riflessione sporadica, quasi che noi ne fossimo estranei o già vincitori. E così cadiamo senza ritegno, indegnamente, non solo per la materia, ma soprattutto perché **“senza combattimento”**.

Sottovalutare il Nemico e le sue astuzie ed estraniarlo dalla vita quotidiana (sociale, ecclesiale-miniseriale, comunitaria, personale), non ci salva dai suoi inganni. Lo scontro si presenta subdolo e quotidiano: *“Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!”* (1Pt 5,8-11).

Gesù stesso ammoniva i suoi discepoli che avrebbero subito un periodo di dura tentazione da parte del diavolo, che avrebbe minato la loro fiducia e la loro speranza, aprendo la porta dell'angoscia e della delusione: *“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,31-32). Nella parabola del seminatore, Gesù dice che quando il seme della Parola di Dio è seminato nel cuore dell'uomo, il diavolo (Mt 4,15) sta in agguato per vedere se riesce a strapparli per mezzo della tentazione (*distrazione e dissipazione*). Mentre, in Ef 6, 16, l'Apostolo ci esorta con forza a difendersi contro i dardi infuocati del maligno, cioè quelle tentazioni del diavolo che inducono ad abbandonare la fede ricevuta da Dio.

- *Attenzione allo scoraggiamento: un conto è vivere la fatica della fedeltà.. altro è ragionare come i pagani in termine di efficienza/frustrazione...*

Molti cristiani si sono “cullati” in un atteggiamento blando nei confronti della tentazione. Infatti, molti non la riconoscono affatto. Eppure il suo carattere insidioso e costante è stato una delle maggiori preoccupazioni in tutta la storia della Chiesa.

Ad esempio, in due testi, san Cipriano mette in luce come: *“Del resto, che altro si fa nel mondo se non dare quotidiana battaglia al diavolo, se non combattere con zuffe continue contro le sue frecce e i suoi giavellotti? Il nostro combattimento è con l'avarizia, con l'impudicizia, con l'ira, con l'ambizione; la lotta continua e molesta è con i vizi carnali, gli allettamenti del mondo. La mente dell'uomo assediata e circondata da ogni parte dall'infestazione del diavolo, rimedia appena per i singoli vizi, appena resiste. Sconfitta l'avarizia insorge la libidine; repressa la libidine subentra l'ambizione; spezzata l'ambizione infierisce l'ira; la superbia si gonfia, si fa avanti la passione del bere, l'invidia rompe la concordia, la gelosia rovina l'amicizia. Sei costretto a maledire ciò che la legge divina proibisce, sei spinto a giurare ciò che non è lecito”* (de mortalitate 4, PL 4, 585);

Oppure scrivendo a Fortunato, aggiunge: “*Che cosa piuttosto o maggiormente si confà alla nostra cura e sollecitudine che preparare continuamente esortazioni, il popolo di Dio affidatoci e l'esercito disposto negli accampamenti contro i giavellotti e le frecce del diavolo? Infatti, non può essere idoneo alla guerra, un soldato che non si è prima esercitato in campo Marzio; o chi cerca di ottenere la corona agonistica sarà coronato nello stadio se non studia prima l'uso e le capacità delle sue forze? È l'avversario vecchio e il nemico antico colui con il quale combattiamo (..). Dalla stessa esperienza consumata ha imparato tutti i modi per tentare, le arti e le insidie per uccidere- Se trova impreparato il soldato di Cristo, se lo trova inetto, se non lo trova sollecito e vigilante con tutto il cuore, lo circuisce perché ingenuo, lo raggira perché incauto, lo inganna perché inesperto. Chi però gli si oppone custodendo i precetti del Signore e aderendo fortemente a Cristo, vince necessariamente perché Cristo, che egli testimonia, è invincibile” (Ep. ad Fortunatum, 3, PL 4, 653).*

Lo scopo è di condurre gli uomini, **lontano da Dio**. Nel trattare con gli uomini che sono forti nella fede, il diavolo tenta di tormentarli e di stancarli per mezzo di una “valanga” continua di tentazioni: l'attivismo; la ricerca di consensi; il “piacere a tutti per forza”; l'amarezza e l'inquietudine interiore di chi non vuole di farsi lavare i piedi di Gesù, pur di non accettare la propria vulnerabilità.

Il Nemico, non essendo creatore, usa quello che trova e prepara i suoi attacchi in modo da attuarli alla serie particolare di debolezze di ogni individuo.

## ATTO SECONDO

### L'opposizione al discepolato

Satana e i suoi accoliti attaccano gli uomini in generale e i cristiani in particolare (i sacerdoti/consacrati in modo speciale!), cercando di **ostacolare la predicazione** del vangelo e la diffusione del Regno di Dio. Nella vita degli individui, essi cercheranno di impedire che una persona si orienti verso il Signore o che cresca in un rapporto più profondo con Lui.

Negli Atti degli Apostoli vediamo l'attività di Satana quando Elimas si oppone all'opera di Paolo e Barnaba: “*Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l'isola fino a Pafò, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore” (At 13, 5-12). Il versetto 8 dice esplicitamente che lo scopo di Elimas nell'opporsi alla predicazione di Paolo era quello di impedire che il proconsole diventasse credente.*

- *Il tuo ministero da chi è ostacolato? Qual è il nodo che ti lega? È solamente un fatto organizzativo – pastorale? Un'incomprensione con i tuoi fedeli, con il presbiterio, con il Vescovo? Prova a rileggere EG 53-109...*

Nella **Seconda lettera ai Corinzi**, Paolo risponde all'accusa fattagli dai suoi nemici: la sua predicazione del vangelo è poco chiara. Paolo risponde che la sua predicazione è stata una manifestazione chiara della verità e che se il suo vangelo rimane velato per qualcuno: *“lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio”* (2Cor 4,3-4).

Interessante: l'espressione **“dio di questo mondo”** ci ricorda quella usata da Giovanni “principe di questo mondo” (Gv 12,31; 14,30). Ma, non è tutto nelle mani di Dio? San Tommaso afferma che *“il demonio è detto principe di questo mondo non per un dominio suo naturale, ma per una usurpazione; in quanto gli uomini mondani, disprezzando il vero Signore, si sottomettono a lui ed è principe di questo mondo in quanto domina sugli uomini mondani. (..) Qui il diavolo viene chiamato “principe di questo mondo” non perché creatore, né per la sua potenza fisica o naturale, ma a motivo delle colpe del mondo, ossia di coloro che amano il mondo: cosicché egli è denominato principe del mondo e del peccato. Quindi egli non è principe delle creature, ma dei peccatori e delle tenebre”*<sup>4</sup>.

*“Il dio di questo mondo”*; Satana (=l'avversario), cerca di oscurare la comprensione degli uomini perché il vangelo risulti essere **strano, sciocco, irriverente o semplicemente spettacolare**: *“Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all'istante lo spirito uscì”* (At 16,16-18).

In questo caso, lo spirito maligno non sfida Paolo come aveva fatto Elimas, ma cerca piuttosto di trasformare la predicazione seria del vangelo, in spettacolo. Non è chiaro se lo spirito maligno sperasse di essere lasciato in pace, in un certo qual modo, “aiutando” l'Apostolo. Ma Paolo si rifiuta categoricamente che la testimonianza di uno spirito maligno sia il movente per accettare o rifiutare il vangelo. Di fatto, Paolo lo considera un impedimento e lo scaccia decisamente.

- *Ti è mai capitato di aver fatto molte cose, anche belle, ma di esserti accorto di aver allestito unicamente una grande vetrina? Quanto conta il “numero dei partecipanti” nel tuo ministero?*

---

4 S. TH., *Super Iohannem*, cap. XII, 7: “Ad hoc dicendum, quod Diabolus dicitur princeps mundi huius, non naturali dominio, sed usurpatione, in quantum homines mundani, contempto vero domino, se sibi subdiderunt (...) Est ergo princeps mundi huius, in quantum in mundanis hominibus principatur”.

S. TH, *Super Iohannem*, cap. XIV, 8: “Diabolus, qui dicitur princeps, non ratione creationis, neque per naturalem potestatem sed ratione culpae huius, idest amatorum mundi: unde dicitur princeps mundi et peccati (..) Non ergo est princeps creaturarum, sed peccatorum et tenebrarum”.

## La pazienza è un buon condimento nel combattimento spirituale

Un breve passo del libro di Daniele, pone ulteriore luce sull'attività di Satana nella sua opposizione a Dio e nell'impedimento costante verso di noi (Dn 10,1– 15):

*“L'anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine. Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udi il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra. Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: "Daniele, **uomo prediletto**, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te". Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando. Egli mi disse: "Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma **il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni**: però Michele, uno dei principi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni".*

Satana cerca di impedire che Dio istruisca ed incoraggi Daniele, “*vir desideriorum*”. È interessante quanto Gabriele, che Dio inviò per aiutare Daniele, il giorno stesso in cui egli incominciò a digiunare e a pregare: a causa di una battaglia spirituale, il profeta dovette attendere tre settimane intere per ricevere luce ed incoraggiamento!

Questo succede molto spesso anche a noi. È un'esperienza comune, anche se non focalizzata. Quando dobbiamo prendere una decisione importante o affrontare una situazione che richiede un particolare discernimento, sentiamo tutta la fatica nell'aver luce e pace! Vi è quasi un tormento interiore e la sensazione che il Signore tardi ad intervenire.

L'accento a Daniele e al combattimento spirituale, ci chiama in prima persona ad aver più **fede e pazienza** nelle nostre preghiere. Spesso si offrono preghiere sincere a Dio, ma ci si scoraggia quando la risposta non è immediata. La verità è che Dio agisce, sempre...ma vi è qualcuno che è all'opera per farci “scordare” la sua promessa<sup>5</sup>, proprio come quel seme lasciato sulla strada: “Procurate che la parola ascoltata rimanga nella vostra memoria. State attenti che il seme non cada lungo la via, che non venga lo spirito maligno e vi strappi il buon seme dalla memoria”<sup>6</sup>.

- *Quanto pesa il “silenzio di Dio” nelle tue scelte? Come vivi la solitudine? È possibile qualificare meglio le tue amicizie? È possibile una paternità sacerdotale anche fra sacerdoti? E i sacerdoti con i Vescovi? E fra Vescovi?*

5 Prova leggere G.E. 165 di Papa Francesco ...

6 San Gregorio Magno, Omelie sui vangeli, XV, 2, ed. Paoline, Alba 195, p. 152

## ATTO TERZO: SII GENEROSO NEL DARTI A DIO

### Il discernimento

Oggi parlare di “discernimento” è una parola quasi “abusata”, dove - al suo interno – vi è di tutto e il contrario di tutto. Certamente, l'influsso della tradizione ignaziana, ha suggerito una modalità di comprensione, anche se non è l'unica.

Punto di partenza è il n **2558** del CCC:

*“Grande è il Mistero della fede”. La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli (parte prima) e lo celebra nella Liturgia sacramentale (parte seconda), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza). Questo Mistero richiede quindi che i fedeli vi credano, lo celebrino e ne vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera”*

La vita spirituale è quindi una **relazione viva con il Dio vivo**, relazione consapevole e libera.

San Tommaso, parte dall'affermazione che **il consiglio**, come **dono dello Spirito Santo**, corrisponde alla **virtù cardinale della prudenza**. Per San Tommaso l'atto principale della prudenza è il **comandare ragionevolmente**. Ci troviamo subito in difficoltà, perché noi crediamo che l'atto principale della prudenza sia il ponderare, direi quasi il dubitare, l'osservare cautamente. Nella visione aristotelico-tomistica, invece, è **il decidere**.

La **decisionalità** è la caratteristica della prudenza cristiana. E San Tommaso spiega che per giungere a questa capacità di agire ragionevolmente sono necessarie tre attività: – **prendere consiglio**, raccogliendo dati e pareri; – **giudicare e valutare i dati** (ratio speculativa), quindi discernere; – **decidere** (ratio pratica), applicando i consigli e le valutazioni emerse all'azione. Questo è l'atto precipuo della prudenza, a cui sono ordinati gli atti precedenti. C'è prudenza solo là dove c'è ascolto, consiglio, riflessione prolungata, applicazione all'agire.

Poi San Tommaso dice che la prudenza ci porta a comandare in **tre grandi ambiti**: – l'ambito del **bene proprio** (perché posso comandare anche a me stesso), ed è la prudenza personale; – l'ambito del **bene della propria famiglia**, ed è la prudenza domestica; – l'ambito del **bene della comunità**, ed è la prudenza politica.

Così la prudenza è l'**arte di decidere il giusto e il bene per sé, per le realtà che ci sono affidate** – comprese quelle della vita economica, sociale, produttiva, culturale – per la comunità. – Senza tale prudenza, non si ha né giustizia né forza né temperanza. Essa è il primo gradino dell'agire morale equo e giusto.

Strettamente connessa – prosegue San Tommaso – è la *eubolia*, la *rectitudo consili*, cioè la **capacità di ben consigliare**. Non esiste decisione saggia, prudente, se precedentemente non c'è stato un processo di consiglio. Questo processo implica due cose: la **capacità di ben consigliare** in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la **docilità** in coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato.

L'Aquinate sottolinea l'importanza di questa docilità che è pure parte integrante della prudenza, per chi ha delle responsabilità. Nessuno, infatti, è in grado di avere sempre la conoscenza sufficiente e globale della situazione su cui deve decidere e per questo ha bisogno della collaborazione di persone sperimentate e prudenti che lo aiutino.



Vediamo allora che cos'è il **dono del consiglio**. Per San Tommaso è il dono corrispondente alla virtù della prudenza, **è la prudenza mossa da una grazia particolare dello Spirito Santo**, ed è il dono di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale.

È interessante notare l'affermazione di San Tommaso secondo la quale la capacità di consigliare, mossa dallo Spirito come dono, **rimane anche nella vita eterna**. Per questo, egli vede possibile la richiesta, **nella preghiera**, dei consigli dei Santi.

Per la dottrina tomista, coloro che godono ormai della visione beata di Dio continuano ad avere il dono del consiglio e ci illuminano quando siamo in difficoltà.

Ma c'è di più: **“La mente dell'uomo pellegrino su questa terra è mossa da Dio nell'agire, per il fatto che l'ansietà del dubbio che precede la decisione viene calmata”**, *“per hoc quod sedatur anxietas dubitationis in eis praecedens”*(S.Th., II-II, q. 52,a.3, resp.). Quando siamo confrontati con decisioni ardue e ci sembra di annegare in un mare di buoni consigli diversi l'uno dall'altro, se è avvenuta una ragionevole inquisizione e un ragionevole ascolto, interviene il dono dello Spirito Santo che calma l'ansietà e permette di decidere con pace. È molto confortante questo passo di S. Tommaso.

**Un'altra annotazione.** S. Tommaso, nella sua trattazione molto schematica, quasi geometrica, dopo aver parlato delle virtù cardinali e dopo aver attribuito a ogni virtù un dono dello Spirito Santo, cerca di far corrispondere, alle virtù e ai doni, le beatitudini evangeliche. Non c'è dunque soluzione di continuità tra la ragionevolezza morale delle quattro virtù cardinali, i sette doni dello Spirito Santo e le beatitudini evangeliche; piuttosto, sono innestati gli uni sulle altre.

La beatitudine corrispondente al dono del consiglio è **la misericordia**, in quanto le opere di misericordia sono particolarmente indirizzate al fine della salvezza: *“non perché ne compie le opere, ma perché ne guida il compimento” (non sicut elicienti, sed sicut dirigenti)”* (S.Th., II-II, q.52, a. 4, resp.).Infatti, poiché la virtù della prudenza e il dono del consiglio intuiscono il rapporto tra i mezzi di salvezza e il fine, la quinta beatitudine evangelica è la più attinente ad essi.

Dal pensiero di San Tommaso traggio due conseguenze: prima, che effettivamente il dono del consigliare nella Chiesa deve essere anzitutto attento ai poveri, alle opere di misericordia.

Seconda, che il consigliare stesso è opera di misericordia, di compassione, di bontà, di benignità; non è opera di fredda intelligenza, di intuizione molto elaborata, ma fa parte della comprensione del cuore.

**Che cos'è il discernimento?** San Tommaso cita in proposito una frase di Agostino molto bella e difficile da tradurre in italiano: *“Prudentia est amore bene discernens ea quibus adiuvatur ad tendendum in deum ab his quibus impediri potest”*, la prudenza è l'amore che fa discernere bene le cose dalle quali siamo aiutati a tendere a Dio, contraddistinguendole da quelle che ce lo impediscono.

Il discernimento ha la caratteristica di aggiungere la sensibilità per le cose che possono impedire il fine, mentre il consigliare riguarda, di per sé, i mezzi utili al fine.

## ALCUNI MEZZI PER UN DISCERNIMENTO DINAMICO

I mezzi per realizzare un buon discernimento sono:

1. La **decisione ferma e stabile** di consacrare del tempo all'intimità con Dio nella preghiera.
2. Una **progressiva presa di consapevolezza** di quanto avviene nella preghiera con un breve esame di essa.
3. La **determinazione di una icona** che riproduca in sintesi la mia comprensione attuale del mio "**nome nuovo**". Questa icona può essere rappresentata da un episodio del Vangelo o da una semplice frase della Scrittura che esprima qualcosa che noi sentiamo molto forte nel cuore.
4. L'**unificazione della propria vita spirituale**. Questo, penso io, è il segreto del progresso nella vita spirituale: far girare tutta la vita spirituale attorno a quell'icona di cui abbiamo parlato approfittando di tutte le mie attività spirituali per riorientare me stesso al mio *nome nuovo*, alla mia **verità in Gesù** o meglio ancora, **al mio Gesù**, a quel Gesù particolare che mi ha colpito e mi colpisce il cuore e mi attira a sé. Il riorientamento si attua in un modo molto semplice guardando interiormente l'icona che esprime il mio "*nome nuovo*". Il riorientamento può occupare spazi di tempo anche brevissimi (2-3 minuti) o più lunghi.
5. **Dare spazio al consueto incontro della preghiera prima di andare a letto**, il cosiddetto *esame di coscienza* vissuto non come giudizio sulla propria giornata, bensì come presa di consapevolezza e accoglienza e offerta di quanto vissuto nella giornata (*vedi schema sotto*), includendo in esso anche il riorientamento. E cosa ottima, poi, determinare uno o due momenti quotidiani dove attuare il riorientamento di noi stessi, e di approfittare di tutti gli altri momenti in cui possiamo.
6. L'aiuto di un **buon accompagnatore spirituale**, di qualcuno cioè che mi aiuti a capire meglio a discernere il mio "*nome nuovo*".

---

*P.S.: Spero che questo breve scritto, possa esserti stato – almeno in qualche suo aspetto – utile. Se così fosse, ringrazio il Signore e la tua pazienza. Se, invece, non ha raggiunto il suo scopo di utilità, chiedo venia alla pazienza, ma ne ringrazio ugualmente il Signore perché con questa lettura hai dato la tua penitenza quaresimale!*

*Preghiamo insieme.*

*P. Davide Traina o.p.*